

# Al Palazzo di Vetro continua il braccio di ferro tra russi, francesi e americani sulla risoluzione che ordina le ispezioni in Iraq

## L'America pacifista torna in piazza

### A Washington la più grande manifestazione contro la guerra dai tempi del Vietnam

Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'opposizione ai piani di guerra dell'amministrazione Bush si è fatta sentire ieri con l'azione diplomatica guidata dalla Francia alle Nazioni Unite e con un'imponente manifestazione per la pace a Washington, la più grande dai tempi della guerra in Vietnam. Il presidente, partito per il Messico, non ha visto i dimostranti sfilare sotto le finestre della Casa Bianca, ma ha fatto sapere che anche gli Stati Uniti non avrebbero alcuna difficoltà ad organizzare una coalizione contro Saddam Hussein anche senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite, e che intende porre la questione irachena al vertice dell'Opec iniziato oggi a Los Cabos. «Se l'Onu non approverà una risoluzione che obblighi Saddam Hussein a disarmarsi, saremo noi a guidare una coalizione per farlo», ha dichiarato ai giornalisti dopo l'incontro con il presidente messicano Vicente Fox. Il segretario di Stato Colin Powell, ha ammonito che «gli Stati Uniti non hanno intenzione di discutere all'infinito alle Nazioni Unite».

«Anche se il Congresso ha dato il via libera al presidente, questo non vuol dire che dobbiamo imbarcarci in un nuovo conflitto», hanno risposto dalla manifestazione nella capitale. Migliaia di persone si sono raccolte attorno dal memoriale che ricorda le vittime della guerra in Vietnam e la marcia è partita con slogan che chiedono a Bush di fermarsi prima che sia troppo tardi, di non gettare ancora benzina nella polveriera mediorientale. I cartelli mostrano bombe con la faccia del presidente Bush: «Me-

La manifestazione di Washington contro la guerra di Bush  
Evan Vucci/Ap



glio buttare via lui che buttare giù le bombe». Gli slogan denunciano il nuovo ordine mondiale che la Casa Bianca vuole imporre e chiamano per un «cambio di regime in America prima che in Iraq». La manifestazione di Washington si è svolta mentre anche a Tokyo, San Francisco, Roma, Copenaghen e Città del Messico centinaia di migliaia di persone hanno sfilato per la pace.

Il tentativo degli americani di forzare la mano al Palazzo di Vetro, per ora è stato fermato con un'iniziativa concordata tra Francia e Russia. Di fronte alla minaccia degli Stati Uniti di far mettere al voto la loro bozza di risoluzione contro l'Iraq, senza che gli esperti di diritto internazionale hanno definito «un grilletto nascosto», che di fatto autorizzerebbe automaticamente un attacco contro Baghdad, annullando gli effetti

alternativi. L'obiettivo è quello di convincere gli Stati Uniti a modificare il testo della risoluzione in un punto specifico, quello che definisce l'Iraq «in violazione materiale» delle precedenti risoluzioni dell'Onu. Una frase che gli esperti di diritto internazionale hanno definito «un grilletto nascosto», che di fatto autorizzerebbe automaticamente un attacco contro Baghdad, annullando gli effetti

del trattato del 1991, il cessate il fuoco firmato alla fine della prima Guerra del Golfo. Nella bozza di documento fatta circolare dalla Russia è sparita anche la minaccia di gravi conseguenze, che la risoluzione americana prevede qualora Saddam Hussein non accetti le condizioni imposte sul disarmo. Sei settimane di negoziati non sono dunque riuscite a superare le profonde

differenze fra i cinque Paesi membri permanenti nel Consiglio di Sicurezza, quelli che dispongono del potere di veto, con Stati Uniti e Gran Bretagna a spingere per un ultimatum a Saddam Hussein, di fronte alle resistenze di Francia, Russia e Cina. Per evitare il ricorso al veto, la Francia ha lavorato per guadagnare consenso in seno ai dieci membri eletti del consiglio. Al termine di serrati colloqui e di contatti proseguiti durante la notte fra venerdì e sabato, i diplomatici francesi non hanno nascosto la propria soddisfazione. Il loro documento ha raccolto diversi gradi di sostegno da parte dei rappresentanti di Messico, Irlanda, Camerun, Guinea, Mauritius, Siria. Gli Stati Uniti per ora sembrano poter contare su Colombia, Bulgaria, Norvegia e Singapore. Il presidente Bush, che venerdì ha ricevuto nel suo ranch in Texas il presidente cinese Jiang Zemin, non è riuscito a convincere i cinesi ad appoggiarlo nella sua campagna contro Saddam Hussein. L'ospite, scarrozzato a bordo di una jeep con Bush al volante, in giro per un'ora nei dintorni della tenuta, non ha voluto prendere impegni. Intanto l'ambasciatore cinese all'Onu, Wang Yingfan, ha ribadito che il testo della risoluzione americana «presenta molte ambiguità», mentre ha mostrato sostegno per la proposta francese.

Ieri Baghdad ha smentito la notizia diffusa dai mezzi di informazione americani secondo cui sarebbe imminente l'espulsione di tutti i giornalisti stranieri. Fonti governative hanno denunciato il tentativo della Casa Bianca di coinvolgere le Nazioni Unite in un'aggressione il cui vero obiettivo è impossessarsi del petrolio iracheno.

## Cecchini, arrestato il co-proprietario dell'auto del terrore

Cecchini, c'è un terzo arresto. L'Fbi ha fatto scattare le manette per Nathaniel Osbourn, co-proprietario della vettura usata dai due uomini per seminare terrore nell'area di Washington. La Chevrolet Caprice utilizzata per i dieci omicidi era stata acquistata dal serial killer John Allen Williams da un rivenditore in New Jersey per 250 dollari. Dal contratto è però risultato anche il nome di Osbourn, un suo amico che abitava nel New Jersey. Per questo l'uomo era ricercato da due giorni come testimone, ma di lui nessuna notizia. Ieri è stato rintracciato a Flint, nel Michigan. Quale ruolo Osbourn abbia avuto nell'intera vicenda è ancora da chiarire. È invece certo che la targa della Chevrolet Caprice per almeno dieci volte nelle ultime due settimane era stata controllata dalla polizia senza che il database computerizzato facesse emergere sospetti. Né John Allen Williams né John Lee Malvo erano infatti ricercati per crimini e i documenti della vettura erano in ordine: i controlli non avevano dunque fatto scattare alcun allarme. Intanto si è appreso che il più giovane dei due uomini il diciassettenne John Lee Malvo, 17 anni, avrebbe cercato di evadere intrufolando in un condotto dell'aria condizionata, nel soffitto della stanza dove doveva essere interrogato, ma gli agenti lo hanno afferrato e trattenuto.

Maurizio Chierici

**SAN PAOLO** Sembra di essere in Svezia o in qualche nord austero: si vota quasi in silenzio. Sussurrato l'ultimo faccia a faccia fra i due candidati, Lula e Serra. Mai un graffio. Tanti sorrisi e abbraccio finale. Serra e i suoi senza partito possono diventare alleati in un parlamento dove il centro resta una roccia. E dei transfughi che gli portano voti all'ultima ora, Lula non si può fidare. Ecco perché il vincitore e chi perde con l'eleganza di un ambasciatore d'antan, ieri sera passeggiavano in una specie di rotonda sul mare, vestiti come protagonisti in cerca d'autore. Si sfioravano con garbo nel rispondere ad un pubblico da *théâtre de poche*, non ingessato come le comparse di Vespa. Sembravano dire: per il momento è finita, martedì di se ne può parlare. Il risultato elettorale è scontato. La scommessa è per «dopo». Duecento milioni di persone aspettano che Lula cominci, ma subito, a moltiplicare i miracoli del buon senso, perché il Paese che eredita da Cardoso è un malato grave.

Primo problema: l'eterna povertà. «I senza niente - senza casa, senza lavoro, meno di un dollaro al giorno, vita fra le immondizie - sono cresciuti di 6 milioni negli ultimi anni della presidenza Cardoso. Quarantaquattro milioni di brasiliani ridotti così. Fuori mercato, non hanno fiato per consumare: clienti perduti da chi spera nella ripresa degli affari». Insiste Tomas Malaga, economista dell'Università Cattolica Latino Americana: «La ripresa deve considerare la qualità di vita della gente. Se la gente è ridotta a stracci, non basta il benessere di pochi per rianimare la tranquillità sociale dell'intera comunità».

L'altra sera Mino Carta ha festeggiato i vent'anni della sua rivista «CartaCapital», la più intelligente nella comunicazione brasiliana. Carta ha alle spalle l'invenzione di tanti giornali: da *Veja*, settimanale di immensa diffusione, a *Istoé* una specie di Espresso che impallidisce. È stato il primo giornalista-editore a rompere il pessimismo sulle speranze di Lula. «Si batte contro prestigiatori che all'ultimo momento gli faranno sparire la presidenza. Li conosco». Cattivi pensieri di tre mesi fa. Ma ha cambiato idea: «Ho

# A Lula il Brasile chiederà miracoli

## È un malato grave il paese che il candidato della sinistra dovrà guarire se oggi vince le presidenziali



Un giovane sostenitore di Lula

respirato l'angoscia che cresceva nella gente: o si cambia o precipitiamo nel non ritorno argentino. Da 90 anni l'economia del paese è nelle solite mani. L'un per cento della popolazione possiede il 50 per cento delle terre coltivabili. Una vera riforma agraria è urgente così come la riforma fiscale. L'élite si è scritta le regole. I politici le hanno firmate. Ma ormai milioni di persone non sanno come tirare avanti. E non sono disperse, quindi dimenticate, come un tempo. Sono arrivate e soffocano le città».

Ma élite e politici hanno in mano giornali e Tv, macchine del consenso, bombe a orologio contro Lula... «Non sarei tanto pessimista sui futuri bombardamenti anti governo. La campagna appena chiusa ha rafforzato un'idea che sembrava utopia: la partecipazione sta mettendo in un angolo i signori della stanza dei bottoni. È la straordinaria novità del Brasile 2000. Disamore per

chi ripropone con boria le campagne dei notabili. A Rio, «Globo» quotidiano e rete «Globo» sono in rosso di 2 miliardi e mezzo di dollari. La Folha di San Paolo boccheggia. La mia *Veja* spera nell'ossigeno di capitali stranieri. E sono costretti a riscoprire la gente. Mi si perdoni la brutta parola, ma il «popolo» sta diventando l'interlocutore delle fortune che finora gli editori affidavano al tam tam dei potenti».

«E per evitare l'insicurezza delle città che tremano per le paure quotidiane - mille delitti al mese solo a San Paolo - le risorse devono uscire dai giochi finanziari e rigenerare la produzione. Chi è disoccupato si arrangia come può: ecco la violenza», risponde Wilson Ramiao, economista del Lloyd Tsb. Erano del resto vent'anni che San Paolo non contava tanti disoccupati nel bacino dove si produce il 43 per cento della ricchezza brasiliana. «Ma il cane si morde la coda. Le finanze preferiscono giocare nelle borse vista l'insicurezza dell'economia. E l'economia resta insicura per mancanza di risorse: così il Paese non cresce, non ce la fa a mantenere i posti e ad aprire prospettive a milioni di ragazzi che entrano nel mercato del lavoro».

Questi i problemi che Lula deve subito affrontare col Fondo Monetario che gli soffia sul collo e spulcia gli indici economici prima di versa-

re la rata più cospicua dei 300 miliardi di dollari stanziati per il Brasile ma pagati dopo una complicata analisi dei bilanci: debito interno, debito estero, inflazione. È il prestito più importante mai concesso dal Fmi proprio perché se il Brasile traballa, anche i G10 possono impallidire. Per far crescere l'economia interna il nuovo presidente dovrà antenacquare le privatizzazioni e rimettere in discussione globalizzazione e Alca, quel mercato unico delle due Americhe che Bush vuol mettere in moto (col proprio motore) entro il 2004.

«Il Brasile non è un'isola e la globalizzazione è già nelle abitudini di ogni mercato», dice Maurizio Levi, socio e direttore di Farna Investimenti «ma non è nemmeno terra di conquista da parte di forze economiche esterne decise ad imporre le regole che a loro convengono. Bisogna negoziare e rinegoziare ogni capitolo. Chiudere e aprire i mercati in sintonia con le necessità dell'economia nazionale. Il protezionismo non paga, ma spalancare le frontiere senza cautela non conviene a nessuno». Anche Washington tutela le produzioni agricole, finanzia compagnie aeree e industrie in difficoltà. Ma il rischio di una deriva populista che i programmi di Lula ombreggiano preoccupa il grande fratello del Nord. Gli Usa aspettano con impazienza le prime decisioni

del nuovo governo.

Anche la folla che lo ha votato aspetta. Controllo sui cambi per evitare le tempeste della speculazione. Riforme di una sanità indegna dell'undicesima potenza industriale del mondo. E la garanzia di un sistema educativo per tutti con un minimo di qualità. Insomma, la rivoluzione sociale finora sognata e che adesso la gente vuole realizzata. Ma poco di nuovo prima del 2004, è il parere di chi fa i conti. Lula ha bisogno di usare la debolezza del real per attirare investimenti stranieri e allargare le esportazioni, rimandando il tempo di un certo benessere: il Paese che Cardoso gli ha lasciato non dà via di scampo. Più equità, ma cinghie non proprio larghe. Giorgio Della Seta, presidente della Pirelli Brasile, aggiunge: «Deve cominciare a bloccare l'esodo dalle campagne, emorragia che si scarica nelle città trasformandole in mostri urbani: 18-20 milioni di abitanti ingigantiscono periferie fuori controllo». Conferma in modo insolito l'allarme di Della Seta, Lucio Flavio Pinto, sociologo che vent'anni fa aveva lanciato l'allarme sulla distruzione dell'Amazzonia. Se le porte delle città devono restare chiuse alle migrazioni selvagge, le migrazioni selvagge non possono prender d'assalto la foresta. Pinto vive a Belem quasi clandestino: ha perso il posto all'università, al giornale «O liberal»

della famiglia Sciascia (origine siciliana) e alla Tv più importante del nord Brasile. Continua la battaglia scrivendo da solo un mensile che distribuisce in abbonamento: «Jornal Personal». Esasperate dalle rivelazioni di truffe e scempi, due multinazionali hanno cercato di ucciderlo e Lucio ha denunciato il complotto più importante, organizzato dal governatore del Pará, con una lettera d'addio ai giornali d'Europa e delle due Americhe. «Se muoio, ecco il colpevole». E ancora vivo, ma coperto da querele per non aver smesso di denunciare la distruzione che imperversa. Nessun avvocato del Pará accetta di difenderlo. Allora si è laureato in legge e va in tribunale da solo. «Lula deve bloccare la trasformazione dell'Amazzonia in una gigantesca periferia dove tutto è permesso. Non gli sarà facile. Le forze politiche che qui l'appoggiano si sono adeguate alle regole scritte dai vecchi governi militari. Insistono su una riforma che pretende di allargare l'agricoltura in una situazione ambientale dove l'agricoltura non solo non ha futuro e desertifica le regioni nelle quali la foresta umida sparisce, ma inasprisce delusioni e violenze. Già gli scavi considerati di miniere in mani straniere stanno minacciando l'integrità di un bene irripetibile. Non è solo il polmone del mondo, anche la bellezza di una risorsa da capitalizzare in studi e ricerche. Serve una riforma agraria seria, forte, attenta alla protezione di un patrimonio che è brasiliano ma anche dell'umanità. Gli accordi che Lula ha allargato intrecciando amicizie elettorali per il secondo turno, lo confesso, non mi lasciano tranquillo. Ma l'occasione è straordinaria. Il sogno a portata di mano. Non può deluderlo».

Per la pubblicità su **rUnità****PK** publkompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72400-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il presidente Luciano Violante e il Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Franco Grillini per la scomparsa del caro papà

GIUSEPPE GRILLINI

Roma, 26 ottobre 2002

Delia Vaccarello e l'intera comunità GLBP si stringono intorno all'amico Franco in questo momento di dolore per la scomparsa del

PADRE

I parlamentari Ds bolognesi sono vicini con affetto al collega Franco in questo momento di grande dolore per la scomparsa del padre

GIUSEPPE GRILLINI

Bologna, 27 ottobre 2002

I Ds di San Ruffillo addolorati per la prematura scomparsa di

CARLO PIAZZI

si stringono attorno alla famiglia, agli amici, ai compagni e ai volontari.

Insieme vogliamo continuare il suo appassionato impegno per una città più vivibile.

Bologna, 27 ottobre 2002

Il giorno 24 ottobre 2002 è mancato all'affetto dei suoi cari

GASPARINI SONNINO (NINO)

ufficiale partigiano con medaglia al merito di guerra. A esequie avvenute i familiari ringraziano tutti coloro che hanno partecipato alla triste cerimonia.

Campogalliano, 27 ottobre 2002

Nel trigesimo della scomparsa di

ACHILLE ZANARINI

i familiari ricordano anche i genitori

PRIMO e LIBERA

Bologna, 27 ottobre 2002

1998 2002

CIANINA BULGARELLI

vittima di sporche guerre come il babbo Giuseppe, del resto, e tanti, troppi altri. Noi nel ritrovarci Carla, Vladimira e mamma.

Vogliamo dire basta.

Nel 38° anniversario della morte del compagno

ALDO GOVI

i familiari lo ricordano.

Albinea (Re), 27 ottobre 2002